

Carla Casciari¹

La serie di incontri promossi dall'Agenzia Umbria Ricerche che hanno focalizzato il concetto fluido di "identità" mi ha indotto ad una riflessione su quali sono i tratti caratteristici di noi umbri, noi intesi come comunità, comunità che è allo stesso tempo plurale ed unica.

Da un punto di vista prettamente etnologico le nostre origini risalgono a tempi antichissimi; i romani consideravano gli Umbri come uno dei popoli più antichi d'Italia ed è rimasta nel tempo immutata la nostra stanzialità, ovvero la nostra collocazione geografica nel cuore dell'Italia.

Col passare dei secoli alcuni tratti del nostro carattere si sono ovviamente persi per fare spazio ai mutamenti indotti dal cambiare progressivo dei tempi e delle epoche storiche; l'identità non è un DNA rigido e immutabile, piuttosto è un fattore in continua mutazione.

Questo è vero ancora di più oggi con la globalizzazione che ha portato a veloci cambiamenti sociali ed economici difficilmente gestibili dai singoli o dai governi. E così, eccellenze della storia produttiva umbra, esperienze che hanno plasmato molte identità locali come l'acciaio nel ternano, l'alimentare nel perugino, l'agricoltura, la ceramica e il tessile nell'alta valle del Tevere, oggi subiscono localmente contraccolpi durissimi figli della crisi globale.

Recentemente, però la Banca d'Italia ha presentato l'aggiornamento congiunturale sull'economia umbra; i dati confermano che il nostro contesto è caratterizzato da una ripresa, sebbene lenta e faticosa, che abbraccia gli ultimi tre anni e quindi appare strutturata.

Nel Documento di Economia e Finanza regionale 2018-2020, approvato dall'Assemblea Legislativa nei mesi scorsi, inoltre è messo nero su bianco che dal 2015 il PIL regionale, secondo quanto definito dall'ISTAT, fa registrare un segno positivo +1,8% a fronte di un calo del 2,5% nell'anno

¹ Consigliera Regionale, Regione Umbria.

precedente. Secondo i dati di Bankitalia il PIL continua a crescere anche nel 2016 dello 0,6%. E sempre negli ultimi due anni l'economia regionale ha fatto registrare una certa vivacità; sempre secondo Bankitalia, infatti, delle 73 "aree di vivacità industriale" italiane 11 si trovano in Umbria e riguardano i settori del tessile, abbigliamento, meccanica ed alimentare.

Questi dati confermano anche che il Made in Italy si costruisce e consolida nelle piccole realtà e poi risulta vincente sui mercati. In questa dimensione la cosiddetta "legge per i Piccoli Comuni" approvata nel 2017 avrà il merito di porre in essere quelle azioni che consentiranno al tessuto produttivo più vivo del nostro paese di riqualificarsi grazie ad investimenti mirati. Il Piano previsto, con una dotazione di 100 milioni di euro fino al 2023, riguarderà tra l'altro le scuole, la manutenzione del territorio e delle strade, la ristrutturazione dei centri storici e il miglioramento dei servizi pubblici, come ad esempio i trasporti.

A questo intervento si aggiungerà anche la Strategia Nazionale Aree Interne che, dopo l'approfondito lavoro di studio e analisi, porterà in Umbria investimenti nei Comuni a ridosso dell'Appennino, dell'orvietano, oltre che nelle zone della Valnerina pesantemente colpite dal sisma del 2016.

Tutte queste azioni ritengo avranno il merito di far riemergere "l'Umbria della grande bellezza", fatta di tradizioni antiche dalle quali talvolta faticiamo ad allontanarci. La conservazione, infatti, è uno dei nostri tratti distintivi ma non credo che questa possa essere un'attitudine vincente per affrontare nel miglior modo possibile le sfide future. L'immobilismo infatti è un rischio che l'Umbria e gli umbri non possono correre: serve invertire la rotta puntando sull'innovazione tecnologica e sociale, ed in questo la politica dovrà giocare un ruolo cruciale, offrendo strumenti programmatori e finanziari per aumentare l'attrattività della regione sul mercato nazionale ed internazionale. Ogni prodotto della nostra terra, dal cioccolato all'acciaio, dovrà portare con sé un marchio inconfondibile di autenticità nei mercati internazionali.

L'export umbro è ancora troppo limitato, sebbene ci sia un trend incoraggiante con un +5% nel primo trimestre del 2017, ma esiste quindi una effettiva difficoltà ad internazionalizzare il nostro sistema produttivo. Su questo si potrebbe aprire una riflessione rispetto alla promozione che si fa sui mercati internazionali; ovvero se sia il caso che, una piccola regione come la nostra, provi ad aggredire un mercato estero

da sola, o se invece sarebbe meglio promuovere un “sistema paese” o un “sistema macroregionale” per avere maggiori probabilità di successo.

Date queste premesse potremmo quindi dire che siamo quello “che abbiamo fatto”, ma la sfida è individuare “come continueremo a farlo.” Come porteremo le competenze e le tradizionali capacità della nostra *industria nel famigerato mondo 4.0?*

La risposta è complessa e comporta uno sforzo collettivo da parte delle istituzioni, del mondo produttivo, della società civile nel suo complesso per ridelineare i confini del nostro sapere e del saper fare.

La collocazione geografica dell’Umbria ha fatto sì che le sue genti non potessero sognare oltre la linea dell’orizzonte guardando il mare, né che potessero scalare le montagne più alte per scoprire la vastità del paesaggio. I nostri confini geografici però non ci hanno impedito di aprire le menti e guardare oltre, lo abbiamo fatto coltivando nei secoli una prestigiosa tradizione accademica che ha reso le nostre *Università* un faro nella ricerca scientifica. Il mondo lo abbiamo accolto nelle aule dell’Università per Stranieri e questi studenti hanno arricchito le nostre piazze, la nostra cultura contaminandola e diventando ambasciatori dell’Umbria nel mondo.

Sembra superfluo ricordare come anche lo studio e la diffusione della cultura siano anch’esse forme di economia, di produzione di ricchezza. È sicuramente un ambito sul quale le politiche regionali devono continuare ad investire, incentivando, per esempio nei percorsi post universitari, azioni di supporto alla creazione d’impresa, e al sostegno alle *startup* che possono nascere dalle eccellenze e dai talenti che le nostre accademie sanno riconoscere e promuovere.

In questo senso vale la pena ricordare che tutta la programmazione dei fondi comunitari 2014-2020, in particolare il Fondo Sociale Europeo, è incentrata sull’*empowerment* dell’individuo e non trovo una miglior tipologia d’investimento se non il potenziamento del capitale umano quale forma di sostegno delle competenze umbre.

Questo capitale umano non è solo dei singoli ma è anche di una comunità, è quell’insieme di capacità che ci vengono tramandate di generazione in generazione senza che ce ne accorgiamo, è il patrimonio degli umbri e dell’Umbria ed è su questo che si gioca la sfida per il futuro.

Il pieno rilancio della competitività regionale passa anche dalla completa attuazione dell'Agenda Digitale in vista della realizzazione di una "Comunità regionale della conoscenza e dell'innovazione", una *Community Network* in grado di coinvolgere sinergicamente tutto il partenariato economico e sociale. L'obiettivo è quello di completare la realizzazione delle infrastrutture digitali che rappresentano la condizione necessaria per una maggiore operatività dei servizi già in essere o che verranno realizzati, in coerenza con le strategie nazionali ed europee sulla crescita e sulla cittadinanza digitale.

La ricetta per aiutare l'Umbria ad uscire definitivamente dalla crisi economica e riacquistare così la sicurezza, non solo finanziaria, ma che è anche caratteriale, fatta di fierezza e passione, deve vedere l'impegno collettivo di tutti i settori della nostra economia: dall'industria pesante, al turismo, al commercio, alle piccole e medie imprese, ai servizi, solo per citarne alcuni. Creare forti connessioni fra i comparti potrà dare solidità ad una rete che funzionerà come motore e consentirà anche alla popolazione di conservare quegli standard di coesione sociale che hanno salvato gli umbri dagli scossoni più violenti di una crisi che dura ormai da dieci anni.

Essere così intimamente radicati nella nostra terra ci rende un popolo fiero delle nostre origini e per difendere quello che è nostro, la terra, il lavoro, la famiglia, siamo disposti a sforzi straordinari per noi e per gli altri.